LUGANO

Si apre al LAC l'VIII edizione di PiazzaParola

Si apre questa sera alle 18, nella Hall del LAC a Lugano, l'ottava edizione di PiazzaParola, una coproduzione LAC Lugano Arte e Cultura nell'ambito del progetto LAC edu. Tema centrale del festival letterario, in programma fino a domenica, è Madame Bovary: l'eroina romantica, divoratrice di romanzi, l'antesignana di tutte le lettrici. Dopo l'inaugurazione ufficiale con il saluto del consigliere di Stato Manuele Bertoli e dell'on. Roberto Badaracco, titolare del Dicastero Cultura, Sport e Eventi della Città di Lugan, a dare il la agli incontri culturali ecco una serata speciale dedicata al ruolo della donna nell'Ottocento: Madame Bovary nella letteratura, nella pittura e nella musica. Le donne che, come Emma Bovary, nel XIX secolo epoca in cui il potere maschile trionfa, tentano di sfuggire al ruolo sociale e all'angusta prigione domestica in cui sono confinate vanno incontro a pesantissime sanzioni. Ne parleranno la saggista e giornalista Daria Galateria e la scrittrice Marta Morazzoni. Lo storico Alberto Mario Banti svelerà, con uno sguardo sulle opere pittoriche, il modo in cui le élite sociali e culturali concepiscono i rapporti di genere, l'amore, la sessualità. Il violoncellista Claude Hauri e il pianista Corrado Greco introdurranno nelle atmosfere sonore dei salotti di metà Ottocento, con brani di Camille Saint-Saëns. Condurrà la serata Giuseppe Clericetti. Ingresso libero.

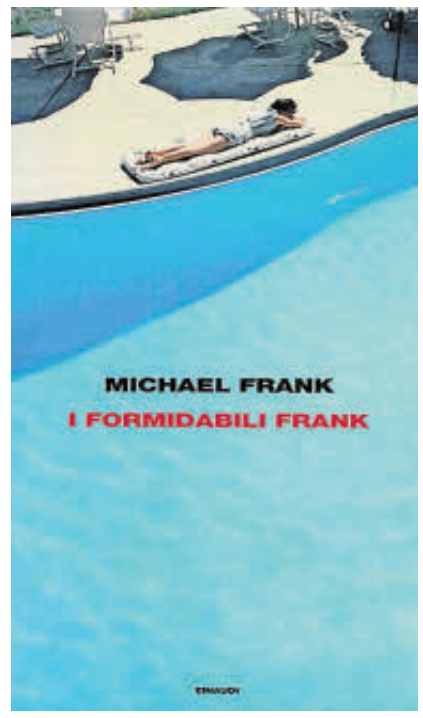
CULTURA

L'INTERVISTA MICHAEL FRANK

«In famiglia, dietro l'amore, il potere»

In un fulminante libro d'esordio, la storia di una relazione complicata a Hollywood

Certi libri ci piacciono perché raccontano delle storie incredibili che hanno anche il merito di rivelarci il talento letterario del loro autore. È il caso dei *Formidabili Frank*, libro d'esordio di Michael Frank, scrittore americano, che, partito dalla California a vent'anni per studiare l'italiano a Firenze, si è innamorato dell'Italia al punto che ha deciso di vivere lì la sua seconda vita. Da allora infatti divide la sua residenza tra New York e Camogli, e malgrado scriva in inglese, parla correntemente la nostra lingua. In italiano ha compiuto un giro di presentazioni del libro che lo hanno portato anche a Festivaletteratura di Mantova, dove lo abbiamo incontrato. La sua storia racchiude un segreto: per portarlo alla luce ci è voluto appunto questo libro. Si tratta del ricordo autobiografico di una problematica relazione di famiglia, in questo caso tra l'autore e la zia, la mitica, stravagante, «formidabile» Hank. Il bambino cresce all'ombra di questa figura magnetica, ma dispotica e manipolatrice, e in una famiglia non comune di Hollywood, dove gli zii – Harriet (Hank) e Irving Ravetch – sono la coppia di sceneggiatori più famosi dell'epoca. Ebbene, in quella famiglia di successo, estremamente *glamour*, culturalmente all'avanguardia, si consuma una relazione soffocante dovuta all'attaccamento morboso della zia al nipote, forse come risposta a un desiderio di maternità irrealizzato e a un bisogno di rispecchiamento che rasenta il plagio. Alla fine il nipote dice basta e questo libro è il testimone della difficoltà di quel distacco.



DEBUTTANTE Michael Frank (1959) è critico letterario, giornalista, autore di racconti e reportage di viaggi. Questo è il suo primo libro (a destra la copertina dell'edizione italiana). Nel frattempo ne sta scrivendo un sequel. (Foto ©Robin Siegel)

MARIELLA DELFANTI

La prima domanda è d'obbligo, Mr. Frank: sua zia è ancora in vita?
«Sì, la zia ha novantacinque anni».
Ha letto il libro?
«Non rispondo mai a questa domanda perché sto progettando un sequel dove spero che darò ragione di quanto mi viene chiesto. In realtà sto pensando più che altro a un prequel dedicato alla figura di mia nonna, la Harriet numero uno, che è vissuta in un periodo molto difficile e ha fatto delle cose strepitose. E lì cercherò la risposta alla quale non sono ancora arrivato con questo libro, ossia il perché del personaggio della zia».
Nel frattempo si è fatto un'idea di questo perché?
«Secondo me la risposta si trova nella relazione tra la nonna e la zia, ma su questo vorrei investigare ancora un po'. La loro relazione era molto particolare e quando la nonna è morta, nella zia è iniziata una trasformazione. Tuttavia non sono uno psicologo e non volevo diagnosticare la zia: ho voluto catturare l'esperienza, non definirla, né giudicarla».
Quanto le è servito, questo diario, per fare chiarezza?
«Penso che il mistero di una persona rimanga per sempre, anche se vivi tutta la vita a contatto con lei e la studi da quando sei piccolo. Ma studiare è stata la mia salvezza, e come la zia era una collezionista di oggetti antichi, io fin da piccolo sono stato un collezionista di storie, di prove, di lettere. Le ho raccolte in questo *mémoire* che è la forma letteraria più adatta a definire un racconto, dove il novantotto per cento della storia è autentico, ma al tempo stesso ti accorgi che stai mentendo. L'anno prossimo invece pubblicherò un vero romanzo, con la mia casa editrice americana».

> Il novantotto per cento della storia è autentico ma al tempo stesso ti accorgi che stai mentendo

Eppure il personaggio della zia è talmente sopra le righe che si fa fatica a non percepirlo come il personaggio di un romanzo. Era davvero così?
«Dieci anni fa avevo ho cominciato a scriverne come sotto forma di romanzo. Ci ho messo forse cinque anni e alla fine ho buttato via tutto perché i miei lettori all'epoca mi dicevano che questo personaggio non era credibile: non esiste una persona del genere! Tra di me ho riso, ma poi ho anche riflettuto e capito che dovevo vivere ancora un po' prima di scriverne, non mi ero distaccato abbastanza».
Nel libro a un certo punto la nonna le regala un diario: è stato quello l'inizio?
«È stato un grande regalo simbolico che mi ha fatto capire, a dieci anni, che era molto importante conservare la memoria. La nonna stessa aveva tenuto un diario lungo tutta la sua vita e sarà proprio quello il punto di partenza per il mio prossimo libro. Quanto agli inizi, da grande ho cominciato con un piccolo diario di viaggio che è piaciuto molto alla zia e ho continuato poi con dei racconti che invece non le sono piaciuti affatto».
Non è paradossale che proprio la zia sia stata il principale ostacolo e al tempo stesso il detonatore della sua creatività?
«L'impatto di una persona di quella energia e personalità è molto forte. Dalla zia ho ricevuto tanti impulsi positivi e tanti negativi. Lei mi spingeva e mi bloccava allo stesso momento: ogni volta che io muovevo dei passi verso la mia autonomia, lei recitava una scena drammatica o cercava di esercitare un ricatto affettivo. C'era forse anche una competizione in gioco tra me e lei. Abbiamo letto tutti quanti Shakespeare e sappiamo che spesso dietro l'amore, in famiglia, c'è anche un gioco di potere: il discorso su chi è il capo. E la zia voleva essere sempre il capo famiglia».
Quando le diceva «Tu non vuoi essere ordinario, vero? Non vuoi integrarti? Integrarsi è la morte» che sentimenti suscitava in lei?
«Pensi a un ragazzo a dieci, dodici anni che frequenta la scuola pubblica americana negli anni Settanta e va in giro con Jane Austen sotto il braccio... I miei compagni di scuola mi perseguitavano, mi chiamavano Suzie, femminuccia, frocio. Le cose che mi hanno aiutato sono state la psicoterapia, la lettura e la scrittura».
Se ne sente completamente fuori adesso?
«Sì è un capitolo finito della mia vita. Mi ha aiutato molto presentare questa storia in italiano come ho fatto girando l'Italia con la casa editrice Einaudi: "essere Michele" mi ha aiutato a porre un distacco tra me e Michael, a respirare la stessa aria di libertà che ho provato venendo qui per la prima volta».

MICHAEL FRANK
I FORMIDABILI FRANK
Traduzione di Federica Aceto
EINAUDI, pagg. 344, € 20

VISITATE PER VOI

ANJA TOGNOLA, TRADIZIONE E TECNOLOGIA PER LE FIABE

IL SOGNO Anja Tognola, *...and she felt as safe as she has ever felt in her life* (2017), olio su tela, cm.30x40. (© ProLitteris, Zürich)

«Intanto, altrove», titolo della nuova mostra di Anja Tognola al Municipio di Riva San Vitale (visitabile fino a domenica prossima 28 ottobre; me-ve 14-17; sa e do 15-18) sembra un invito a non dimenticare che ci sono altri luoghi e altri spazi da vivere e raccontare, perché anche in quelli si svolge la vita. Lo spazio dei sogni, dell'onirico tradotto in emozioni o della realtà tradotta in sogni sono stati riempiti da tanti maestri non soltanto del genere surreale. Fra fantasia e subconscio le sue figure non si aprono mai aggressive, ma richiamano fiabe, fanno pensare a quelle mai scritte o sempre sottaciute in cui una mitologia personalissima trova uno spazio allargato alla sensibilità immaginaria di chi le guarda. Fiocchi di neve non destinati a sciogliersi ma a restare lì, sospesi nello stupore di chi li ha prodotti, di chi li offre fra magia, evocazioni circensi e novelle che si evolvono a seconda della sensibilità e dell'immaginazione di chi le guarda. Questo mi è sembrato di cogliere anche nelle nuove produzioni dell'artista che avevo incluso fra gli «espressionisti onirici», quelli senza traumi subiti o comunicati. Le sue «anime in volo», anche i suoi animali sembrano avere un'anima rivelata dalla profondità degli sguardi nella solitudine. Non c'è comunque angoscia nelle sue opere. Oltre ai lavori in olio espone opere in cui utilizza coraggiosamente dei «pigmenti» mescolati con olio di lino e colori a olio per dare trasparenza che porta la delicatezza che i colori «pieni» attenuano, come l'artista stessa mi ha detto. Appare fra le novità l'orso bianco, sorprendente nel vigore, ma reso poetico come se giocasse. E così anche nei suoi blocchi di legno stanno per sorgere animali fra lo scherzoso e l'ironico. E ricorrendo alle tecnologie del nostro tempo non mancano degli «schizzi digitali», fatti sul piccolo schermo del cellulare quando non aveva con sé gli strumenti per dipingere ma una forte necessità emotiva di creare e di tradurre sensazioni che si sarebbero perse. Accanto a lei espone una giovane fisica, Gloria Zoppi, che con mano straordinariamente realista propone volti umani a matita finissima raccolti nei suoi viaggi africani; tanto perfetti da far sembrare i suoi disegni fotografie, ma solo nella tecnica. Una poetica fra sogno e realtà in entrambe, ma in cui sovrasta la luce del reale, non le sue ombre. Un realismo poetico in Anja Tognola mai oscuro, in cui come ho già scritto, le sue figure di animali ti ricordano che anche loro sono protagonisti della vita: «Intanto, altrove» ricorda che anche loro hanno esistenze accanto alle nostre.

SMF